37816

16

I VOTI NAZIONALI

RIFORMA DELLA POLIZIA

BIBLIOTECA · LUCCHESI · PALLI

Tra le fervidezze d' un entusiasmo civile di che oggi son prese le menti sì del nobile addottrinato come dell' umile cittadino, tra le liete osanne lungamente sospirate di libertà che risuonano tuttodì in queste rive di bei giardini fruttifere e di olezzantissime amenità ridenti, dove l' occhio d' un sole sempre luminoso rifolgora, n' avviene che già il forestiero più vi s' incanta, e vuol rivedervi l' antico focolare della civiltà, e poderoso l' impero delle politiche virtù. Qual prestigio! Dopo tanti anni di annichilimento civile e in un subitano spontaneo tramutamento, in un bene che ne venia da Principe magnanimo che fu il primo tra gl' Italiani Regnatori ad ornarsi di nuova ed imparabile gemma la civile corona che gli sarà eterna, il gran popolo Napolitano questo popolo mite e benigno cui s' entra per le nari e pel labbro la dolcezza d' un aere salutifero, questo popolo nelle pacate manifestazioni di esultanza, tra il giulivo salve al Re ed alla libertà, vergine ancora delle sue nuove istituzioni, parea così come antico fosse e di gran lunga esercitato alle pratiche e agli usi d' un libero reggimento. E tutto è degno della nostra età, e tutto risplende della nuova era italiana, e dell' oro del miglior secolo. Popolo glorioso, tu compendi in te stesso ne' tuoi trasporti nelle tue estasi la gran fiamma d' una purissima poesia, tu ti sei inalzato alla suprema dignità della sapienza civile, ti sei sublimato abbastanza per sentirti capace del gran dono del Principe, che il tuo merito acquistava.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EM. III NAPOLI

Digitized by Google

Tre giorni di festa, quelli del giuramento alla Costituzione, e poi bastarono gli evviva del labbro, le franche ovazioni a chi ti rese felice, cessò l' ebbrezza di que'cari momenti, poichè le gioje purificate ti si riposarono limpide e schiette nel cuore come per blandirne di latte i tuoi caldissimi affetti. Tu sei stato esemplo a milioni d' Italiani, e l'eco delle tue glorie vola a bombire altremonti. Va superbo del tuo Ferdinando, gloriati delle tue Guardie nazionali ove riluce nel petto la stella dell' ordine, e ben del Ministro sapientissimo ed operoso per una legge elettorale modello delle tue vere guarentigie. Tu però hai posto modo alle tue feste clamorose non perchè ne vedevi inariditi i fonti o te ne sentissi disdegnoso, ma popolo come sei al pari d' ogni altro d' Europa incivilito ti rendesti tranquillamente pago e dignitoso aspettando che uomini illuminati ad esempio di quel solo che sudò ed alse tra le vigilie per fondare in sì brieve tempo, come a miracolo, la tua Ragunanza, compiessero la grand' opera del politico rigeneramento col sistemare annodare e rifare se è possibile lo spirito delle amministrazioni, da cui dipende la felicità dello stato e della nazione, menandolo immancabilmente sulle vie del retto e di un liberale progresso. Il fatto delle libertà economiche, onde una volta per sempre finisca l' antagonismo di quel l'empio sistema del libero lasciar fare per chi solo sentesi in forze ad operare e che aumenta il triste spettacolo del pauperismo, stabilendo una nuova feudalità o Aristocrazia d'argento, ti preme assai. Apransi piuttosto scaturigini alla libera concorrenza a poter fare e allora si fonderebbe spoglio dell'egoismo il principio del libero lasciar fare; nè sarà solo del branco di pochi ottimati negozianti assunto il principio, ma sarà di tutti e per tutti: appelliamocene un poco a quel potentissimo ingegno del Marchese Luigi Dragonetti che con difficili dottrine fermamente a Roma ne illuminava in mezzo alle contrarietà di che volealo travagliato il Giuda di Pio nono, a quel Dragonetti lume e gloria d' Italia che sostenne sempre impavido inesorabili sofferenze per propagare il vero. Si consulti in fine tanto oracolo di sapienza civile nel vederlo al potere! Tu o popolo ora cerchi vivacemente uomini sapienti quali intendano a svolgere le pagine di quella economia produttiva de' veri beni, e che attivino efficacemente i mezzi alla grand' opera umanitaria all' esempio di Bacone che da abile uomo di Stato sperimentò la filosofia, ina-

nellò le dottrine nell'alfabeto ed applicò la scienza all'umanita ed all'ordine civile. Pur ti cale assai quell'altro fatto delle libertà commerciali che sono l'incentivo alla pubblica prosperità; e la lega Italiana messa in campo potentemente dal Pio, fia che presto e ben di leggieri le affranchi appianandole onde accomunarle in anelli coll'esterne nazioni: cerchi l'attivamento de' lavori pubblici, e più che dei Teatri e de' Circhi, delle Carceri, dove improbe e doppiate pene tra affumicate muraglie e il putridume del solare che congiurano all'esterminio de' viventi, vengnno di patire enormi masse d'infelici che pure appartengonn alla razza umana. Noi manchiamo ancora di mnlto se non di tutto. Il Principe benevolo, volenteroso ne ha dato istituzioni, a noi conviene ora l'applicazione, e far sì che francamento rispondasi alle tendenze del di lui cuore e a quel candido svolgimento de' suoi moderni provvidenti pensieri. Alla fatighevole assenza d'ogni governo per opera del passato, ora provvediamo colla pienezza di nn governo, alla decrepita vecchiaja di jeri oggi rimeniamo la bionda giovinezza come la Primavera rimpela il prato che il verno dimagriva; e i grandi uomini preposti al potere, come gli scienziati e i veri operatori della civiltà avranno le benedizioni de' buoni.

Pria tntto trattenghiamoci un poco su di un ramo forse cardinale, che tuttavia comparisce di mutati panni sull'agone della libertà, e che le nuove istituzinni vogliano raggentilire e rimanerlo nel consorzio della società. Per esempio. cos'era quella tigrata prevenzione che faceasi dall'antica Polizia la quale fondavasi in un furioso correttivo tra un lievito di lividori e in un sistema vessatorio e di spoliazioue di ogni diritto? Tuttor n'appare all'agitata fantasia il suo tremendo fantasma col sangue ancora vermiglio di martiri Abruzzesi di Calabri di Siracusani e de' miserandi fratelli Bandiera, a' quali le belle nostre prode servirnno di tomba. Gli stessi funzionari ed impiegati Ministeriali che per avversa fortuna dipendeano dall'atroce arbitrio, tra i quali molti eranvi probi e di rettissimo talento, ancora impaurano all'onda turbolenta e minacciosa che alla di loro distruzione vomitavasi dalla centralità assoluta del potere, quale assumeasi da chi volea rappresentar nel paese nna scena Napnleonica, e deprimendo anzi annientando ogni virtù, alla probità antepose l'appropriamento delle casse, avido sempre ed inebbriato d'uu potere illimitato per disbrigliarsi allo

sfrenatezze di voglie efferate, a'quali vituperi faceano sostegno l'inganno mal consigliero, le turpi macchinazioni, i vegliati tradimenti e infine quella maschera di terribilità per cui scoraggiavasi chiunque nella fatalissima scena del manomettersi l'innocente, in pari tempo che sul capo dell' uom saggio la mano di ferro aggravando.

Que' Funzionari onesti che non prestavansi a prave obbliquità, eccoli mortificati sbandeggiati senza posa tra un tempestar di ruine e incarcerati impunemente senza poter esprimere una tremulavoce di ricorso, che dico? di un Ahimè! Non rimanea ancora, se un giorno fosse durato quel terribile e vorticoso ufficio, che colorarsi la mano impudente sul sangue di loro. Nella tristizie di durissimi tempi oh! quanti onesti uomini andarono deplorabili, e la Polizia si ridusse a tale che fu sacrilega invasione di ogni ramo di amministrazione, in modo che videsi l'infelice cittadino per debito civile arrestato e caricato di catene per vandalico ordine. Prostravasi infine la male augurata amministrazione e si rese ferore, tenuta a servizi d'un solo più che della cosa pubblica; e dopo opere orrendamente esercitate non si ebbe ritegno foggiar per essa astratti principj a mò di scienza infernale snaturandola de' suoi modi socievoli. Ancora eccita orrore ed implacabile indignazione la narrazione de' fatti della vita di quel tale Direttore di Polizia di Parigi inserta senza colpa de' Direttori tempo fà nel Giornale .... dove a somma lode di quello promulgavasi come i malandrini fossero gli ajutanti di campo della Polizia, e a maggior conferma del prossimo passato tempo vi rispondea la nota apposita sui sospetti ladri di S. Francesco, gloriando *la* bella istituzione di Napoli. Povera amministrazione! Le dottrine del Bignon e del Liberatore a che ti valsero semprecchè la licenza ti era a capo e che mascherandoti tutta fè riversare su di te stessa l'impeto de' suoi infrenabili eccessi? Infelici Funzionari, dove, in qual baratro orrendo di deturpamento e di disonori, in quali ardenze di secche non vi spinse il memorando autore de' vostri mali, quale infine tentava con profonde agitazioni di rinnovare la sanguinosa notte di Catilina? Ma tiriamo un velo di marmo sul funesto inenarrabile racconto di una serie di malanni causati da un uomo sul di cui capo oggi una valanga inesorata proruppe. Pertanto o popolo, tu attendi impaziente che tolgasi a quest' amministrazione una col nero colorito anche il nome che la distingue. Nulla è

difficile ad un sublime monarca, miracolo qual'è di sincerità e di civile prudenza, che ha ingigantito con fatti eccelsi la gloria Italiana; non si parano barriere agli occhi di un Re al cui magico statuto costituzionale prende norma Italia, e scuotesi all' incitamento quella sapiente Parigi che non ostante i vivissimi candelabri del suo Ateneo va animosa battagliando tra le barricate per la riforma, che riacquista col sangue oggi che ribolle di uomini di senno e di mano poderosissimi. Non v'è ostacolo (sempre che il bel campo di tante ubertosità di natura fertilizzano la corporea vitalità a paro che l' ingegno) alla sapienza del Bozzelli e alla saggezza del Tofani che già ne additano le buone vie, onde ridonino a quest' Amministrazione l'impronta d' un carattere nazionale, e farla degna della pubblica fiducia. Caldissimi voti noi facciamo a tal uopo, e spezialmente oggi che si statuiscono per gl' infelici Lombardi Statarie inquisizioni all'innocuo respiro, e pene furiose saettansi fino al pensiero, gran dono di Dio! e da chi? da una Polizia stipendiata alla tirannide, cui poco manca non le si faccia compiere l' ufficio della mannaia.

Se la Monarchia Siciliana é stata la prima a coronarsi di gloria nella bimarina contrada col concedere non efimere riforme ma guarentigie di fatto, siam lieti di levare una voce, che abbiam noi incominciato l'impero del sapere; ed è perciò che possiamo innovare anche i nomi a paro che che la novella magistratura di ordine pubblico sviscerandola dall' istinto medesimo della cittadina istituzione. Usciamo una volta da quell'umile rango ove rappiccinimmo; promulghiamo operosamente il progresso anche nelle cose inferiori: non ricordiamo un momento de' deplorabili tempi decorsi oggi che un' alba non più desolata de' suoi splendori fè dimenticarci la tristissima sera del dispotismo. Incominciamo a sentir superbamente di noi stessi perchè ne abbiamo ben donde. Quel genio che guidò il gran Ferdinando a disvelare le tricolori cortine di una onesta libertà a noi sia la scorta per applicarne il principio specialmente avendo riguardo alla mitezza la bontà e la mansuetudine Napoletana.

È fuor dubbio che non v' è macchina governativa nel mondo abitabile quale non abbia i suoi agenti, i quali sono come le ruote i motori del potere, e preposti all' ordine gelosamente custodiscano la pubblica morale e l'elemento politico del Governo medesimo. Il guerreggiar ciò sarebbe un

eccitar gli animi all'anarchìa. Tra i tanti agenti del potere quale non è più di Cesare assolutamente, ma diviso colla nazione, indubitatamente v'è la classe di que' maestrati che a forza di calcolo e di disegno prevengono i turbatori della pace del buon cittadino dello Stato e delle pubbliche Libertà. Son dessi che magicamente s' infrappongono nell' applicazione del Governo, e formandone l'organo immediato col forestiero che approda e col nazionale, acquistano così un'aria di vera pubblicità perchè vengono fusi integralmente nelle cittadinanze. Questa specie di Amministrazione ha in se un segno trascendente tratto della forza del buon giudizio del probabile, quello cioè di antivedere ed impedire i mali con cui le armi del delitto si aguzzano a piagare il seno del corpo sociale. In un tempo di civiltà e d' inoltrati progressi la società non si accontenta solo di veder le forme di una giustizia punitrice ma reclama la protezione de' liberi diritti; ed è perciò che nacque essa avversando sempre le tristizie del facinoroso. Surta dunque come per prestigio dall' umano ingegno, a misura che crebbero le civiltà e i bisogni sociali applicavasi a seconda delle forme del potere. Nella rivoluzion Francese si ebbe i luridi colori del terrorismo perchè tramutata in partito fu invasa dalle furie concitate or de' Robespierre or de' Marat. Napoleone con Fuchè servissene al despotismo, e senza andar per le lunghe a ritrarre istorie conosciute, con tutta la grande Carta Francese il signor Guizot ha appellato la Polizia in ajuto de' suoi capricci insensati che gli costeranno più che un bando. Ognun vede che noi non intendiamo attaccare que'rami di Polizia Giudiziaria ed Amministrativa tanto necessarie a ben composte cittadinanze, ma solo parliamo di quella così detta Polizia politica, specie d'inquisizione che speriamo ad ogni costo sbandeggiata. Siavi dunque, sia salutata quest'Amministrazione, ma ne' suoi confini frenata, e sostenuta da onesti maestrati, degni cittadini che sieno salutevoli alla cosa pubblica; ed abbiano a garanzia a vece di bajonette militari e palossi di Feroci, la confidenza del pubblico: sieno solleciti a sorprendere l'uomo che tenta raffilare sull' altro uomo il coltello e l' arma della calunnia, penetrino l'ombre segrete e il notturno tempo del ladro e del manigoldo, frenino anzi interrompano i gavazzamenti del falsario e il reo bagordo dello scostumato, moderino le licenze e que'tali che tentano disagrare con vili profanazioni il verecondo tempio delle libertà, veglino all'I-

ride della salute pubblica, sieno gli amabili pacieri delle famiglie, e se debbono servire al Trono rimembrino che il Trono ha poco bisogno di loro perchè riposa saldo ed inviolabile sulle spalle di milioni di cittadini difensori i quali ne fecero sacramento nel patto costituzionale. Lo servano per tal modo, concorranvi in sostegno, ma per via di azioni dignitose; e finalmente compiano il gran Ministero di educare il popolo al novello sistema, diventino essi gli apostoli del risorgimento per le grandi masse della plebe, e così rassecurino la libertà mentre incatenino il delinquente.Facciano tutto questo, e il Re e i fratelli cittadini gliene sapranno buon grado, a loro sarà benedetto; e meglio che foggiar de' rapporti sullo spirito pubblico che non avrebbe gran fatto mestieri ov'è una libertà di stampa la quale tien luogo a tali referende ,per cui scanserebbero lo andar di nuovo incontro al vergognoso spionaggio, flagello di libere istituzioni, aspirino alla gloria civile coll' esser' eglino eminentemente nazionali, e così risorgano un' amministrazione prostrata ,troppo e caduta nel fango di pratiche indecorose e violatrici.

Il carattere del secolo che s' impronta sempre dal genio degli uomini illuminati già si manifesta colle idee di quell' ordine ch' é la vita delle nazioni. Le lingue il gusto di adoprarle che Buffon definì esser l'uomo stesso, e sulle quali si esprime l' indole il sentire e l' educazione di un secolo non hanno forse da gran tempo cassato dall' alfabeto de' loro vocaboli le voci di sgherani e di birri i quali erano la forza e l'appoggio della vecchia abbattuta feudalità ? Che maraviglia se ne'tempi fiorentissimi dell'incivilimento italiano e nei gloriosi sviluppamenti della mente umana tolgasi a quest'Amministrazione il nome di Polizia per così ritorla dai mali umori della gente, sostituendovi quello di Pubblica Securtà semprecchè viviamo in una terra geniale e tra le istituzioni liberali date dal Principe, ammirabile in cui fa uopo la sicurezza delle leggi e del cittadino? Dato noi l' esempio, l'Italia liberale il seguirà e resterà per poco il nome renduto odioso dalla cattiva applicazione del potere oltre le infelici rive del Pò, dove indarno ora inartiglia la sua ugna a mantenere il despotismo. Ci auguriamo quindi che i grandi poteri dello Stato sul novello aringo ove alacremente già operano benefattori al popolo, rivolgano il pensiero ai tre perni dell'interesse pubblico, cioè le libertà economiche, le libertà commerciali e il mutare la Polizia in un Ministero di

Pubblica Securtà; e così incominciare veracemente la tanto applaudita opera costituzionale.

LUIGI CANCRINI.

TIPOGRAFIA DELL' ARIOSTO

Digitized by Google